

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI CONTROLLO SULL'ATTIVITÀ DEGLI
ENTI GESTORI DI FORME OBBLIGATORIE
DI PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE**

**RESOCONTO STENOGRAFICO
INDAGINE CONOSCITIVA**

6.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 28 SETTEMBRE 2005

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCESCO MARIA AMORUSO

INDICE

	PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i>	2
INDAGINE CONOSCITIVA SULLA EFFICIENZA ORGANIZZATIVA E FINANZIARIA DEL SISTEMA PREVIDENZIALE PUBBLICO E PRIVATO	
Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità (CIDA):	
Amoruso Francesco Maria, <i>Presidente</i> .	2, 4, 5, 8
Dionisi Luciano, <i>Segretario generale della CIDA-Funzione pubblica</i>	4, 7
Pizzinato Antonio (DS-U)	4, 5, 6, 7
Zucaro Antonio, <i>Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica</i>	3, 5, 6, 7, 8

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
FRANCESCO MARIA AMORUSO

La seduta comincia alle 14,35.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità (CIDA).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'efficienza organizzativa e finanziaria del sistema previdenziale pubblico e privato, l'audizione di rappresentanti della Confederazione italiana dirigenti e alte professionalità (CIDA). Sono presenti il dottor Antonio Zucaro, membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica, il dottor Giovanni Cardegna, segretario generale della CIDA, il dottor Luciano Dionisi, segretario generale della CIDA-Funzione pubblica, il dottor Alberto Sartori, vicesegretario generale della CIDA.

Ricordo che l'indagine conoscitiva ha una duplice finalità: da un lato, quella di verificare la sostenibilità finanziaria, nel medio-lungo periodo, delle casse privatizzate, al fine di valutarne l'equilibrio delle gestioni; dall'altro, quella di effettuare una valutazione complessiva — questo è

l'aspetto che affronteremo oggi — sul funzionamento degli enti previdenziali pubblici e, in tale ottica, una verifica sull'attuale sistema duale di gestione degli enti stessi, che prevede la separazione tra compiti propriamente gestionali e funzioni di indirizzo e vigilanza.

Nella seduta di ieri, svolta su questo specifico argomento, sono stati auditi i rappresentanti di CGIL, CISL, UIL e UGL. In quell'occasione, già nella relazione introduttiva abbiamo proposto una serie di spunti di riflessione sul funzionamento del sistema duale, anche sulla base delle risultanze di una nostra precedente indagine del 2002.

Nel corso di tale indagine si era evidenziata, anche da parte dei rappresentanti degli enti stessi — sia dei CIV sia dei consigli di amministrazione —, la necessità di rivedere il funzionamento di questo sistema, con particolare attenzione a una carenza legislativa nella definizione degli aspetti specifici inerenti al funzionamento, ai compiti, ai ruoli e alle competenze dei vari organismi.

Tra gli altri, è stato affrontato anche il tema dell'eccessivo numero di organi di gestione degli enti stessi. La questione non concerne tanto la rappresentanza sindacale, che riguarda solo i CIV, quanto altri organi; ricordo che, oltre ai CIV, per ogni ente sono previsti: il presidente, il direttore generale, il consiglio di amministrazione, il collegio dei sindaci. Questa circostanza dà vita ad una serie di problematiche, che abbiamo evidenziato nella seduta di ieri.

Un altro aspetto importante che abbiamo affrontato è quello della mancanza di capacità di intervento del CIV, in caso di inadempimento degli obblighi da parte del consiglio di amministrazione nei confronti del CIV stesso. Questa circostanza, in alcuni casi, ha reso nulla l'attività del comitato di indirizzo e vigilanza.

Questi sono gli argomenti sui quali ci siamo soffermati sinora. Alla fine è emersa, da parte delle organizzazioni sindacali, la volontà di mantenere il sistema duale, ma anche, al tempo stesso, una disponibilità e un'apertura, naturalmente tenendo conto dei tempi molto ristretti a disposizione — siamo quasi alla fine della legislatura —, a valutare la possibilità di una revisione del modello vigente. Non abbiamo ascoltato una preconcetta difesa del sistema, dunque, ma un sostegno alla presenza dei rappresentanti del mondo del lavoro nell'ambito del mondo della previdenza.

Do, quindi, la parola al dottor Antonio Zucaro, membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica.

ANTONIO ZUCARO, *Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica*. Rispetto a quanto esposto, siamo d'accordo su due questioni di fondo. La prima riguarda la necessità di mantenere la distinzione tra funzione di indirizzo e funzione di gestione, la seconda l'opportunità che le parti sociali partecipino all'esercizio della funzione di indirizzo.

Il punto centrale è che questa impostazione del sistema duale, per cui il CIV è titolare della funzione di indirizzo e il CdA è titolare della funzione di gestione, dal punto di vista dei dirigenti — quello che ci compete —, non corrisponde alla realtà. Infatti, esiste un intreccio tra CIV e CdA, tra funzione di indirizzo e funzione di gestione, che comprime le funzioni dirigenziali e compromette il buon funzionamento degli enti. In sostanza, riteniamo che ci sia uno sdoppiamento della funzione di indirizzo. Anche a causa di carenze normative, il Governo, ovvero i ministeri vigilanti, non rinunciano ad esercitare un potere di indirizzo politico sugli enti, ed è comprensibile che questo avvenga, data la delicatezza delle funzioni e le dimensioni finanziarie dell'attività degli enti.

I ministeri, oltre a decidere sul patrimonio degli enti, ne controllano preventivamente le circolari, cosa che non accade nemmeno nelle amministrazioni dello

Stato. Inoltre, nominando i consigli di amministrazione, questi finiscono per esprimere sostanzialmente un indirizzo politico rispetto all'attività degli enti. Non solo, dunque, partecipano ordinariamente alla funzione di indirizzo (predisponendo il bilancio, le direttive e i piani triennali così come previsto dalla legge), ma si ritengono titolari di una funzione di governo generale degli enti.

Dal canto suo, il CIV propone degli indirizzi, che spesso non vengono applicati, e quotidianamente cerca di affermare un proprio ruolo, in un rapporto sovente conflittuale, o comunque concorrenziale, con il consiglio di amministrazione. Sostanzialmente, si tratta di un sistema « obliquo », nel quale la funzione di indirizzo è sdoppiata e i dirigenti si trovano nella parte di Arlecchino servitore di due padroni.

Abbiamo affrontato l'argomento anche con i colleghi che rappresentano la CIDA in tutti i grandi enti previdenziali. La nostra richiesta, in proposito, è che la futura riforma si preoccupi di riunificare la funzione di indirizzo. Le modalità potranno essere discusse successivamente nel dettaglio; ciò che conta però lo ribadisco, è che la funzione di indirizzo — attualmente sdoppiata — venga riunificata.

Si osserva — sempre dal punto di vista dei dirigenti — che questa ambiguità nella funzione di indirizzo ha aggravato alcune patologie nel funzionamento degli enti. Patologie che, a dire il vero, sono presenti anche in altre amministrazioni, ma che in questa situazione appaiono più evidenti.

La gestione dei dirigenti oggi è compresa sia dalla politica, attraverso il consiglio di amministrazione — che tra l'altro nomina i dirigenti stessi — sia dai sindacati interni, che si appoggiano alla presenza sindacale nel CIV. La politica pesa sugli affari, sull'informatica, sulla dismissione degli immobili, sugli appalti. Pesa, ovviamente, in maniera indiretta, avanzando richieste ai dirigenti, la cui carriera dipende dal consiglio di amministrazione.

I sindacati interni gravano sulla gestione del personale e sull'organizzazione. È una regola non scritta che il direttore del personale debba rispondere ai mag-

giori o al maggiore sindacato interno. Una circostanza simile, in un quadro di relazioni sindacali privatizzate, rappresenta una distorsione notevole, una vera e propria anomalia del sistema. Questo spiega l'esistenza dei contratti integrativi, i quali spesso prevedono aumenti retributivi a pioggia, e la contrattazione collettiva delle carriere del personale, che ogni anno rende possibili passaggi di livello in massa. Dal punto di vista del funzionamento degli enti, questo è davvero grave.

Ancora più grave è la compressione o la mortificazione dei quadri direttivi, quella che oggi si chiama impropriamente vice dirigenza. Non si tratta solo di un problema di mortificazione delle professionalità dei funzionari, ma di un grave e serio problema organizzativo in tutte le pubbliche amministrazioni: mancano, in altri termini, cervelli giovani e « svegli ». I giovani funzionari, quelli che istruiscono le pratiche, non ci sono e, se ci sono, sono mortificati dagli impiegati più anziani, che fanno carriera per anzianità, grazie alle relazioni sindacali esistenti.

Ovviamente, patologie del genere non si risolvono solo con una riforma del sistema di *governance*. Riteniamo che, in questo quadro, si debba prestare un'attenzione puntuale al sistema dei controlli, solo parzialmente funzionante. Sulle scelte di merito, infatti, il sistema attuale non è efficace.

Riteniamo essenziale riflettere adeguatamente a tale riguardo, dato il rilievo politico degli enti e delle scelte compiute al loro vertice: in tal senso, un possibile modello di riferimento appare quello statunitense. Il Parlamento — questa Commissione o un'altra analoga — potrebbe verificare la congruità di alcune scelte in termini di nomine. Inoltre, potrebbe essere istituita o prevista una funzione di *auditing*, di controllo di merito, che non sia impeditiva dell'efficacia degli atti, in base alla quale riferire — innanzitutto a questa Commissione, ma anche al Governo e agli altri organi di controllo — sull'opportunità di una serie di scelte di merito (dal contratto collettivo che promuove tutti al nono livello, alla creazione di alcune direzioni in più...).

Specifico ancora una volta che tali considerazioni valgono per tutte le amministrazioni, non solo per gli enti previdenziali. Se esistesse un organo in grado di valutare nel merito l'opportunità di una serie di scelte, che né il Ministero dell'economia e delle finanze, né il dipartimento della funzione pubblica riescono a controllare (ne sono testimonianza gli scarsi risultati della loro partecipazione alle modifiche regolamentari e del ruolo svolto nell'approvazione dei contratti), forse si potrebbe correggere una patologia che, lo ripeto, nasce non tanto dalle norme, quanto dal costume diffuso e dal funzionamento complessivo del sistema.

PRESIDENTE. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

ANTONIO PIZZINATO. Se ho ben capito il discorso del dottor Zucaro, la CIDA sostiene il mantenimento del sistema duale, correggendone però il funzionamento, in modo che vi sia la partecipazione dei soggetti che contribuiscono, rendendo efficiente l'amministrazione.

Da questo punto di vista, potrebbe essere una soluzione — attraverso una ridefinizione normativa — prevedere un comitato di indirizzo e vigilanza con il ruolo e la funzione di indirizzo, e un consiglio di amministrazione con un amministratore delegato?

LUCIANO DIONISI, *Segretario generale della CIDA-Funzione pubblica*. Scelto da chi?

ANTONIO PIZZINATO. A questa domanda dovete rispondere voi. Ripeto la domanda: la soluzione può essere quella di eliminare presidente, consiglio di amministrazione, direttore generale? Sia chiaro che, a norma di legge, deve essere stabilito l'obbligo del consiglio di amministrazione, presieduto da un amministratore delegato, di rendere conto del proprio operato, qualora non attui gli indirizzi previsti dal CIV. È evidente che bisogna indicare, con apposita normativa, a chi spetta il compito di nominare l'amministratore delegato.

Naturalmente, quello che mi preme capire è se la CIDA e la CIDA-Funzione pubblica sostengano che si debba prevedere un comitato di indirizzo e di valutazione per ogni istituto previdenziale.

Strettamente collegata a questo argomento è una questione che anche voi avete posto. È necessaria una funzione di controllo — che può essere ministeriale o della nostra Commissione — la quale non può e non deve ledere l'autonomia degli enti, a partire dalla vendita delle sedi degli istituti fino ad arrivare al controllo (da esercitarsi a posteriori, per non chiedere, appunto, l'autonomia in parole) delle circolari degli istituti stessi.

Non ho ben capito come si possano definire norme che, salvaguardando l'autonomia degli istituti previdenziali, consentano di ottenere trasparenza e, allo stesso tempo, pongano dei limiti alla stessa, per quanto riguarda i trattamenti economici. Come ho detto ieri, sono favorevole — non da oggi — alla riduzione dell'indennità dei parlamentari (l'ho anche proposto formalmente in Parlamento); ma qui siamo in presenza di trattamenti economici dirigenziali addirittura multipli! Come porre un limite?

Non riesco a comprendere, altresì, la questione del contratto. Al riguardo, la norma è chiara e puntuale: l'ARAN ha il compito di negoziare per il sistema pubblico, sulla base di direttive precise. Come può avvenire il contrario? E nel caso in cui non vengano rispettate le norme che regolano la contrattazione pubblica, quali sono le misure da adottare che, sempre nel rispetto degli indirizzi, salvaguardino l'autonomia degli enti e contemporaneamente il ruolo negoziale del sindacato?

Considerato che questa è un'indagine conoscitiva, sarebbe interessante conoscere le vostre opinioni sulle questioni che ho sollevato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre richieste di intervento, do la parola ai nostri ospiti.

ANTONIO ZUCARO, Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente

della CIDA-Funzione pubblica. Ci è stato chiesto, in primo luogo, se riteniamo valido il sistema duale. Ad una domanda così secca, rispondiamo sostanzialmente in maniera negativa. Come abbiamo detto, siamo per la distinzione fra indirizzo e gestione, e questo, essendo noi dirigenti, è nei nostri cromosomi: ci occupiamo della gestione, ma sulla base di indirizzi che ci arrivano dai livelli superiori.

In secondo luogo, è giusto che alla funzione di indirizzo partecipino anche le parti sociali...

ANTONIO PIZZINATO. I contribuenti...

ANTONIO ZUCARO, Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica. Non sono solo i contribuenti, ma anche gli utenti, in quanto le nostre prestazioni li riguardano.

Il punto è che il sistema, oggi, è troppo duale. Come dicevo prima, esiste una grande divaricazione tra un indirizzo che arriva per canali politici, dal Governo, e un indirizzo che arriva dal CIV. È necessario individuare il modo per riunificare la funzione di indirizzo. So bene che è un'operazione complicata, ma noi siamo convinti che il sistema duale non possa essere un sistema scisso.

Il problema non consiste nel fatto che il CIV svolge la funzione di indirizzo e il consiglio di amministrazione quella di gestione, ma nel fatto che il sistema è duale proprio nella sua attività di indirizzo. Mi rendo conto che si tratta di una questione delicata, ma ciò non toglie che debba essere affrontata.

Insomma, nel caso di un Ministero il discorso è molto semplice: il ministro, secondo l'indirizzo generale dell'azione di governo, indica le direttive ai capi dipartimento, i quali a loro volta le girano ai direttori generali. È un sistema un po' farraginoso, che non funziona nemmeno benissimo, ma comunque si tratta di uno schema verticale discendente dall'alto.

Nel nostro caso, invece, siamo di fronte a uno schema obliquo, in cui nello svolgimento della funzione di indirizzo entrano sia il Ministero sia il CIV. In con-

clusione, non posso che ribadire la necessità di riunificare tale funzione.

ANTONIO PIZZINATO. Secondo lei deve essere il Ministero ad intervenire al riguardo, oppure le forze sociali?

ANTONIO ZUCARO, *Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica*. Non è possibile, ovviamente, che i ministeri restino completamente fuori dal governo di grandi enti chiamati ad amministrare centinaia di migliaia di miliardi di vecchie lire ed ad erogare prestazioni sociali a milioni di persone. Insomma, quella del patrimonio degli enti è sicuramente una questione che riguarda l'intera comunità nazionale, tant'è che se ne occupa il Parlamento, quindi il Governo. È necessario — lo ripeto per l'ennesima volta — riunificare la funzione di indirizzo. Come questo debba avvenire e con quali organi, è una questione che affronteremo in seguito, magari valutando la possibilità di prevedere un amministratore delegato o una terna, come avviene per le ASL; valuteremo, altresì, se sia giusto o meno che ci sia un presidente distinto da un direttore generale. Questa è materia che attiene agli organi esecutivi, ma il primo punto che sottoponiamo alla vostra riflessione è la necessità di riunificare la funzione di indirizzo.

Per quanto riguarda il rapporto fra controllo e autonomia degli enti, sosteniamo la massima autonomia degli enti. Tuttavia, vivendo nella realtà dell'amministrazione, sappiamo bene che maggiore è l'autonomia, maggiore è il bisogno di un controllo. Deve trattarsi, però, di un controllo a posteriori, che non invada lo spazio decisionale degli organi degli enti. Chiarito questo, ribadisco che a una maggiore autonomia deve corrispondere un maggior controllo — sia a livello politico sia a livello amministrativo e contabile —, in grado di rendere conto ai contribuenti e agli utenti del funzionamento dell'ente.

A proposito delle retribuzioni dell'alta dirigenza degli enti, credo che esista un modo semplicissimo per sottoporle a un controllo: non solo abbiamo contratti in-

dividuali per i direttori generali degli enti, ma anche i contratti dei dirigenti di prima fascia sono regolati in base al decreto legislativo n. 165 del 2001. Si possono proporre, dunque, contratti individuali. È evidente che, se in un quadro di revisione generale dei costi della politica, si parla anche delle retribuzioni dell'alta dirigenza, i dirigenti sono pronti a fare la loro parte.

Per quanto riguarda la contrattazione integrativa, non stiamo parlando della contrattazione dell'ARAN, che stipula i contratti nazionali secondo le indicazioni del comitato di settore degli enti e del Governo. Stiamo parlando, senatore Pizzinato, dei contratti integrativi interni, ossia quelli che vengono conclusi tra un direttore generale del personale, scelto anche dietro sollecitazioni e indicazioni delle maggiori organizzazioni sindacali, e i maggiori sindacati del personale. È in questo ambito che non funziona il meccanismo negoziale, per una sorta di collusione consociativa. Del resto, è all'interno che si decidono passaggi di livello in massa, senza nessuna necessità per l'organizzazione dell'ente. Dovrebbe trattarsi di passaggi di funzioni, invece sono solo di tipo economico, come gli stessi sindacalisti confederali riconoscono, quando parlano « fuori dai denti ».

È sempre nell'ambito dei contratti integrativi interni che si distribuiscono soldi a pioggia. Gli attuali meccanismi di controllo — invio dei contratti ai Ministeri della funzione pubblica e dell'economia, al fine di evitare situazioni eclatanti — funzionano ben poco, ritenendosi sufficiente che il costo di queste operazioni sia coperto nel bilancio dell'ente. Del resto, i ragionieri sono lì per questo, ossia per coprire le spese previste. Pertanto, i ministeri interpellati approvano sistematicamente tali contratti. Ne deriva che, presso l'INPS, la quasi totalità del personale è collocata nell'area pre-dirigenziale; nell'area intermedia credo si collochino solo un paio di migliaia di persone, nell'area iniziale non c'è più nessuno.

Certo, si è verificato uno sviluppo delle funzioni, per cui i singoli addetti INPS svolgono ruoli più elevati. Tuttavia, se ci

sia sempre un rapporto fra lo sviluppo delle funzioni degli addetti e lo sviluppo delle posizioni funzionali della massa del personale, è abbastanza difficile stabilirlo.

LUCIANO DIONISI, *Segretario generale della CIDA-Funzione pubblica*. Il calore dell'intervento del presidente Zucaro, specialmente sull'ultimo punto, non deriva da una nostra volontà di demonizzare la contrattazione integrativa, né di mettere sotto accusa uno sviluppo e un riconoscimento, anche economico, di accrescimenti professionali della categoria.

L'intervento del presidente va inquadrato nell'ambito della denuncia, che abbiamo ascoltato, della carenza di nuova linfa e di nuove generazioni. Lo Stato e le pubbliche amministrazioni sono il maggior datore di lavoro di questo paese. Ebbene, lo Stato e le pubbliche amministrazioni — oggi stiamo parlando degli enti previdenziali, ma il ragionamento può essere svolto anche per le amministrazioni locali e per gli altri enti — che cosa hanno proposto alle giovani generazioni? Insomma, intendo dire che non c'è stata una possibilità di impiego di nuove professionalità, di nuovi funzionari, che sono i più pronti a rispondere alle innovazioni tecnologiche, a lavorare in un paese europeo, ad una internazionalizzazione delle relazioni.

Non intendeva, il presidente Zucaro, demonizzare nessuno né sottolineare la circostanza che la maggior parte dei dipendenti siano inquadrati nella categoria C. Nel panorama delle relazioni sindacali e nel quadro della possibilità della distribuzione delle risorse per la spesa del personale, volendo pagare maggiormente delle professionalità acquisite, bisogna ricorrere a questo strumento. Uno strumento che, però, stride con la definizione degli organici: essendo inserite in quelle determinate posizioni le professionalità di funzionari — e noi chiediamo anche dei quadri —, nell'organico non rimane altro spazio.

ANTONIO ZUCARO, *Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica*. Dal momento che ci troviamo in argomento, vor-

rei ricordare che due sentenze della Corte costituzionale hanno sancito l'illegittimità costituzionale del meccanismo dei corsi di riqualificazione, con conseguenti passaggi di livello. Una delle ragioni è che, secondo la Costituzione, alle pubbliche amministrazioni si accede per concorso.

Dunque, se l'accesso per concorso avviene solo per la qualifica iniziale, di usciere o dattilografo, e il resto della carriera si sviluppa all'interno, da una parte non si assumono giovani funzionari laureati, dall'altra si viola proprio la Costituzione.

Questo è ciò che sta succedendo.

ANTONIO PIZZINATO. Prima della riforma, gli enti previdenziali avevano, di norma, un presidente rappresentante delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e un consiglio di amministrazione, in quanto i soggetti contribuenti sono i lavoratori e le imprese. Si è passati al sistema duale al fine di distinguere i ruoli, ma questa distinzione non è mai stata completata.

Faccio un esempio — personalmente conosco il mestiere di operaio, non quello di dirigente d'azienda — per rendere più esplicita la mia domanda. In una qualsiasi azienda che abbia 40-50 mila dipendenti e milioni di clienti, ci sono un amministratore delegato e un consiglio di amministrazione. Il direttore generale non decide in prima persona, ma attua le decisioni del consiglio di amministrazione e gli altri organi non possono che applicare le decisioni assunte, di volta in volta, dal consiglio di amministrazione stesso.

Se un consiglio di amministrazione non ha al proprio interno rappresentanti dei contribuenti — questa è stata la scelta effettuata, che io ritengo corretta —, ovvero dei lavoratori e degli imprenditori, ai soggetti contribuenti deve essere assicurato un organismo di indirizzo.

Quando parlate di duplice indirizzo, questa è una violazione delle norme. Se, invece, abbiamo un consiglio di amministrazione che svolge le funzioni sue proprie, come in un'impresa, e un comitato di indirizzo e vigilanza che esprime la volontà di indirizzo e vigilanza degli azioni-

sti, il problema è risolto. Trattandosi di enti pubblici, rimane solo un problema di controllo, ma a posteriori.

Il secondo aspetto riguarda la contrattazione. Mi stupisce il modo con il quale si affronta la questione dell'invecchiamento. Se il nostro paese si avvicina ad un'aspettativa di vita di cento anni, non si può affermare, da una parte, che esiste il problema di prolungare l'attività lavorativa e, dall'altra, porsi la questione dell'invecchiamento stesso. Semmai, si tratta di valutare come gestire questa situazione, ma è compito del consiglio di amministrazione proporre un'innovazione in materia di norme contrattuali, ciò che, peraltro, non significa sostituirle.

Chi sostiene la necessità di aumentare l'età lavorativa e gli anni contributivi per ottenere gli equilibri finanziari degli enti previdenziali non può al contempo pensare di « cacciare » i lavoratori. Chi se ne farebbe carico? L'ente previdenziale?

Proprio ieri sera ho partecipato ad un'assemblea con i rappresentanti dei 700 mila *over* 45 e 65 disoccupati di lunga durata, dei quali il paese non si occupa affatto. Ebbene, molti di loro sono quadri e dirigenti. È un problema di espulsione o, invece, di revisione organizzativa per rendere efficiente il sistema? Da questo punto di vista, dal momento che abbiamo funzioni di controllo e parlamentari, è necessario definire delle norme che stabiliscano le caratteristiche contrattuali o dobbiamo muoverci, invece, verso l'annullamento?

Chiedo venia al presidente e ai rappresentanti della CIDA per queste domande supplementari.

PRESIDENTE. Più che di domande, io parlerei di un approfondimento supplementare, da parte del senatore Pizzinato, rispetto alle considerazioni del dottor Zucaro e del dottor Dionisi.

Pertanto, trattandosi di un approfondimento in merito ad una valutazione che compete, forse, più al legislatore che alla parte sociale qui rappresentata, non credo che l'intervento del senatore Pizzinato presupponga una risposta.

Non essendovi altre domande e osservazioni, ringrazio per la loro disponibilità a partecipare ai lavori della Commissione i rappresentanti della CIDA.

Per completare questa serie di audizioni delle parti sociali, convocheremo probabilmente anche i rappresentanti delle associazioni di categoria e sentiremo, infine, l'opinione del Governo a conclusione dell'indagine conoscitiva in corso.

ANTONIO ZUCARO, Membro del consiglio di presidenza della CIDA e presidente della CIDA-Funzione pubblica. Signor presidente, ci riserviamo di farvi pervenire un documento che illustri in maniera articolata la nostra posizione sugli argomenti trattati.

PRESIDENTE. Manifestiamo sin da ora tutto il nostro apprezzamento per il materiale che vorrete trasmetterci e che verrà allegato al documento conclusivo dell'indagine conoscitiva in corso.

Nel ringraziare ancora gli illustri ospiti per la loro disponibilità, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 15,10.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa
il 21 ottobre 2005.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

